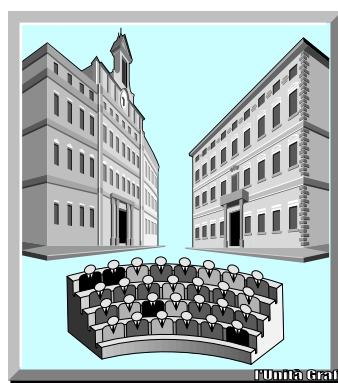


Sabato 28 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## Caselli: inquietanti proposte sulla giustizia

GENOVA. «Il rinvio deciso dalla Bicamerale sui temi della giustizia è inquietante. Perché può preludere ad un peggioramento della bozza Boato, che già rappresenta una mostruosa ferita inferta all'autonomia della magistratura». È il durissimo giudizio di Paolo Flores D'Arcais che ieri sera a Genova ha partecipato ad un "Incontro sulla giustizia in Italia" organizzato dalla rivista "MicroMega" e dedicato, "a Falcone, Borsellino e ai loro compagni di sacrificio".

Per Flores D'Arcais «l'aumento del numero dei politici in seno al Csm si tradurrebbe di fatto nella subordinazione di tutte le funzioni della magistratura al potere partitico». Più in generale, il direttore di "MicroMega" ha lanciato un appello per l'organizzazione di un forte fronte del "no" contro la bozza Boato nel suo complesso, ed ha concluso accusando l'Ulivo di tradimento nei confronti degli elettori.

Wladimiro Zagrebelsky, componente del plenum del Csm, ha confessato «disagio e imbarazzo» di fronte ad una contrapposizione magistrati-politici che nega qualsiasi spazio alla possibilità di discutere nel merito degli argomenti e delle proposte. «È vero - ha sottolineato - che il servizio giudiziario reso ai cittadini e allo Stato è per molti versi inadeguato e carente, ma il rimedio non può certo consistere nelle proposte che i magistrati si vedono ora sbattere in faccia. Certo non si può accettare serenamente il tentativo di trasformare l'organo di autogoverno in strumento di eterogoverno. Il messaggio che ne scaturisce è inequivocabile: con questa riforma si vuole decapitare la magistratura».

Anche il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli si è soffermato, sia pure brevemente, sulla rovente attualità dei lavori della Bicamerale. «Si intravede - ha affermato - una inquietante filosofia di riduzionismo, che può diventare l'anticamera di una sorta di sterilizzazione della magistratura. E serve a poco indorare la pillola parlando di garanzie contro lo strapotere dei pubblici ministeri». Per il resto, nella sua lunga relazione, Caselli ha affrontato il tema della lotta alla mafia, difendendo a spada tratta le leggi speciali. «Si tratta in gran parte di "bis" - ha sottolineato - ed è giusto ed opportuno che vengano rettificati ed affinate, ma guai a mettere in discussione la stessa sussistenza di questi strumenti come molte volte si sente dire o si cerca di fare. Bisogna tenere nel dovuto conto la specificità dei processi di mafia».

Rossella Michienzi

«Non ci si poteva affidare ai voti leghisti, bisognava allargare la maggioranza per fare davvero le riforme»

# Fini: «Semipresidenzialismo blando? Era sbagliato blindare il Polo»

«Chi si candida alle più alte cariche non può avere altri ruoli»

ROMA. «Evitiamo l'enfasi. Però possiamo dire che la nuova Repubblica ora è più vicina. E, se andrà in porto, al nuovo patto costituzionale avrà contribuito, in modo importante, per la prima volta in questo paese anche la destra». Dopo la tormentata notte sulla giustizia in cui la Bicamerale ha evitato il naufragio, Gianfranco Fini, mentre si riposa nella sua casa di Anzio, commenta il traguardo al quale la Bicamerale sta arrivando. «Nelle ultime ore abbiamo evitato il fallimento...» - dice il presidente di Alleanza nazionale.

Onorevole Fini, lei, dunque, ha espresso solidarietà a D'Alema di fronte agli attacchi di Tiziana Parenti, dopo non averlo votato come presidente. Un ripensamento?

«Io, come tutti sanno, non ho votato D'Alema e non sono pentito di questa mia scelta. In molti momenti ho ritenuto che D'Alema presiedesse la Commissione con intento politico di parte e glielo ho anche detto, ma non ho mai ritenuto che D'Alema fosse ricattato da altri poteri dello Stato, e in particolare dalla magistratura. E di fronte alle affermazioni della Parenti, che fino a prova del contrario sta nel Polo e quindi è alleata anche mia, ho rite-

nuto che fosse un elemento di chiarezza non solo dissociarmi in modo esplicito da quelle affermazioni, ma esprimere il convincimento dell'assoluta libertà di scelta della Bicamerale e del suo presidente che, appunto, ha agito in modo libero. Non è vero che D'Alema ha deciso di non votare, sono state le forze politiche che hanno deciso di continuare ad approfondire la questione...»

Una scelta politica, dunque, per non far saltare la Bicamerale, con il blitz leghista in agguato?

«Era privo di senso politico pensare di ripetere in Bicamerale ciò che accade sul semipresidenzialismo, in quanto stavolta non avremmo avuto il tempo per definire un impegno, ma soprattutto perché avremmo condannato la Bicamerale al fallimento...»

La giustizia, comunque, resta una patata bollente. Berlusconi dice ai suoi: Forza Italia continuerà la sua battaglia...

«Se i problemi non ci fossero stati tutto ovviamente si sarebbe risolto subito. È evidente che anche tra noi ci sono valutazioni diverse, la bozza Boato è già un fatto innovativo. Quindi, è giusto continuare ad approfondire...»

Berlusconi, comunque, parla di «pressioni» da parte dei giudici...

«Ma, vede, un conto è dire come

la Parenti: siete ricattati, lei, D'Alema, è ricattato; un altro è prendere atto che ci sono state delle dichiarazioni di alcuni magistrati e addirittura del presidente dell'Anm, sono cose profondamente diverse. Ogni cittadino, un magistrato in primis, ha il diritto di esprimere il suo parere, che può essere anche polemico...»

La Bicamerale sta giungendo al traguardo. Quindi, il «viottolo» come lei lo definì, ha funzionato...

«Si è allargato ed ha consentito di arrivare in fondo. Il momento di svolta è stato il voto a favore dell'elezione del presidente della Repubblica e soprattutto quando è stata battuta la tentazione Bertinotti-Veltro di azzerare quel voto. E il viottolo si sarebbe ostruito se dopo quel voto sul semipresidenzialismo, con il concorso politicamente inaffidabile dei leghisti che hanno votato per sfasciare la Bicamerale, il Polo avesse deciso di blindarsi e di non allargare la maggioranza...»

È un accordo debole o pasticciato, come anche oggi (ieri ndr) afferma il professor Sartori, quello raggiunto?

«È naturale che ci siano le critiche. Ci sono quelle dei puristi, di quelli che ti fanno l'analisi del sangue, poi ci sono quelle di chi ritiene che si potesse fare di più... Ed anche

io penso che forse si poteva fare di più, se fosse stato per me il presidente avrebbe avuto più poteri per quanto riguarda l'azione di governo... Ma è altrettanto vero che lo stesso discorso vale per la sinistra. E però non era pensabile con i numeri della Bicamerale imporre le proprie opinioni tutti e non arrivare, invece, ad un punto di intesa, ad un compromesso. Poi, c'è la critica di chi dice: non avete cambiato nulla. Ma quella è veramente ridicola. Quando al referendum confermativo si ricorderanno agli italiani i mutamenti che la Bicamerale ha disegnato, sarà difficile per chiunque dire: non è cambiato niente...»

Lei, quindi, ritiene che siamo ad un passaggio significativo della storia di questo paese?

«Siamo ad un passaggio importante. Ci sarà un dibattito in Parlamento, poi un referendum confermativo e gli italiani per la prima volta saranno chiamati a pronunciarsi su un patto costituzionale...»

Onorevole Fini, D'Alema al congresso del Pds le disse di essere «troppo guardingo e poco generoso». Ha qualcosa da rimproverarsi?

«Io credo che alla fine ognuno abbia dimostrato senso di responsabilità e al tempo stesso quella dose di coraggio che non è né avventatezza

né temerarietà».

Il conflitto di interessi messo in Costituzione potrebbe impedire a Berlusconi di candidarsi alle massime cariche?

«La Bicamerale rinvia alla legge ordinaria la definizione di come regolare il conflitto. Io credo sia giusto prevedere che chi si candida alle massime cariche dello Stato, in particolare modo quella di presidente della Repubblica, non possa avere altre occupazioni. Ma non credo che crei a Berlusconi problemi in modo particolare rispetto a quelli che può creare anche ad altri...»

La destra, dunque, si legittima come forza costituente?

«Evitiamo l'enfasi, anche perché è di pessimo gusto quando si parla di cose che riguardano se stessi. Diciamo che siamo ad un passaggio importante. Se, al termine del processo costituzionale, sarà approvata quella parte della Costituzione che è uscita dalla Bicamerale anche con il concorso importante e per certi aspetti determinante di An, sarà sicuramente cambiato un quadro storico, come la situazione attuale in cui la Costituzione vigente è stata scritta senza che la destra vi partecipasse. "Il Secolo" titolò, non a caso: «La nuova Repubblica è più vicina».

Paola Sacchi

## Ulivisti Pds preparano emendamenti

Gli "ulivisti" del Pds giudicano «insoddisfacenti» i testi varati dalla Bicamerale e si propongono di modificarli in maniera « incisiva » attraverso degli emendamenti che ciascun parlamentare potrà presentare nel mese di luglio. È quanto emerso nella riunione che la componente ha tenuto ieri a Botteghe Oscure, durante la quale è stata confermata l'intenzione di richiedere, alla prossima direzione nazionale del Pds, di convocare quanto prima un'assemblea congressuale. Nei diversi interventi è emersa una comune posizione critica sui testi che la Bicamerale si accinge ad approvare lunedì, in particolare per quello che riguarda il federalismo e la seconda Camera, la forma di governo e la legge elettorale che si prefigura.

Il leader di Forza Italia: «Non ci sono stati pasticci o inciuci sulla giustizia»

## Berlusconi si difende dalle accuse dei suoi Ma Parenti: «Povero Silvio, ti arresteranno»

Attacchi del Cavaliere a Di Pietro: «Forse sarà lui tra un po' a invocare il colpo di spugna». Ma Mancuso è durissimo nei suoi confronti: «Se ci fosse una mozione, in questo momento, voterei per le sue dimissioni»

ROMA. Fino a lunedì, quando sarà votato il testo conclusivo dei lavori della bicamerale, sarà opportuno non dare nulla per scontato. Comunque ieri molti commenti erano di soddisfazione per quanto si è riusciti a fare in commissione, anche sulla giustizia, nonostante la decisione di rinviare a settembre la discussione sugli emendamenti. Tuttavia il «successo» ha lasciato dietro di sé polemiche roventi, in particolare in Forza Italia e non solo per le dichiarazioni pesanti di Tiziana Parenti contro D'Alema e la sua presidenza fatte giovedì nella sala della Regina, ma anche per i commenti di ieri, sia della stessa Parenti, che di Filippo Mancuso, Tiziana Maiolo e Marco Taradash. Così all'improvviso, all'ora di pranzo, Silvio Berlusconi ha convocato una conferenza stampa, per dire sostanzialmente due cose: la mediazione dell'altra sera è stata una scelta giusta e lungimirante; su alcuni commissari sono state esercitate pressioni da parte dei «soliti noti» magistrati.

La preoccupazione principale del leader del Polo è stata quella di con-

vincere che Forza Italia non ha svenduto la propria posizione sulla giustizia, perché «non c'è stato nessun pasticci, nessun inciuci». Sulle nostre posizioni intendiamo convincere la maggioranza. Se gli emendamenti fossero passati per un voto non avrebbero avuto la forza di reggere la prova del dibattito parlamentare... Poi Berlusconi si è detto amareggiato per l'episodio che ha avuto protagonista Parenti e dispiaciuto per la protagonista. A lei riconosce una base di verità perché sottolinea che «da parte dei soliti noti tra i pm giungono pressioni. Non credo che si possa parlare di soggezione di alcuno a questi fatti, ma è certo che ci sono queste pressioni...».

A chi si riferiva Berlusconi? Secondo fonti di Forza Italia ad un'informazione di garanzia arrivata in questi giorni ad un commissario per episodi molto vecchi. Ma poi Berlusconi stesso ha voluto aggiungere: «Le pressioni accadono in ogni democrazia, quando si fa una legge così importante, ma non credo che si possa parlare di ricatti in senso stretto. Intendiamo, non denun-

ciò nulla, mi limito solo a fotografare una situazione sotto gli occhi di chiunque».

Agli alleati, in un breve vertice convocato sulle questioni siciliane, ha detto di più sulle conclusioni della scorsa seduta della bicamerale: «In fondo è come se avessimo vinto noi. Non ci sono stati emendamenti peggiorativi alla bozza Boato». Secondo Berlusconi l'accordo raggiunto non solo non pregiudica nulla perché ci saranno altre sedi per discutere e migliorare il testo, ma soprattutto ha evitato il fallimento della commissione. «Cosa avremmo ottenuto forzando la mano? Il fallimento della bicamerale che, lo sappiamo bene, non è solo il fallimento del suo presidente o della commissione. È un accordo importante, non potevamo mandare sotto D'Alema anche questa volta...».

Insomma, fa capire Berlusconi, il patto siglato a casa Letta una settimana fa è proprio a prova di bomba. Poi c'è una stocata per Di Pietro: «Chissa che fra qualche tempo non possa essere proprio lui ad invocare un colpo di spugna?».

Ma queste spiegazioni non sono bastate ai critici interni. Perché Parenti ha insistito dicendo che «Berlusconi non ha capito bene quali sono i meccanismi della democrazia. In democrazia ci si assume la responsabilità alla luce del sole, di fronte ai cittadini. Povero Berlusconi - ha aggiunto - andrà a finire che lo arresteranno». Mancuso si è spinto fino a dire che «se ci fosse una mozione, in questo momento voterei per le dimissioni di Silvio Berlusconi. Il 4 luglio ci dovrebbe essere il consiglio nazionale di Forza Italia, cominceremo di lì».

Berlusconi ieri ha anche polemizzato con Giovanni Sartori e lo ha sostanzialmente definito un «mistificatore». Il leader del Polo ha anche parlato della Dc del Psi, apprezzandone il ruolo contro il comunismo, «a parte alcune degenerazioni di un certo periodo». Insomma, «per certe forze c'era la necessità di contrastare l'azione del Pci che aveva molti mezzi, a differenza degli altri partiti». Poi ci sono stati «gli abusi gravi, colpiti dall'azione positiva della magistratura milanese».

L'intervista

«Come se professori lo fossero solo loro... sono un circolo di 4 o 5 persone»

## Mattarella: «Sorrindo agli anatemi dei soliti prof»

«Basta stupirsi con questa cena a casa Letta, credete che i Patti lateranensi siano stati scritti senza contatti riservati tra i leader?»

ROMA. «Io ho l'orgoglio della storia migliore della Dc, che è stata un momento importante per il Paese. Dire che in queste settimane è rinata la Dc è una mancanza di riguardo verso quell'esperienza, un gioco goliardico. La verità è che chi si aspettava il fallimento della bicamerale, per collocarsi sulle macerie dei partiti, ora sta cercando di gettare sul successo della commissione ombre o false interpretazioni». Sergio Mattarella è nel suo studio di presidente dei deputati popolari. Giovedì sera è stato lui, con la sua proposta lanciata in un'arrovantata sala della Regina, a salvare dal fallimento la bicamerale.

Onorevole Mattarella, cosa è successo giovedì? Voi popolari avevate una posizione sulla proposta della separazione delle carriere dei giudici che poi avete modificato.

«Abbiamo cercato sin dall'inizio di adottare una posizione comune con il Pds e prima della seduta l'abbiamo definita in un emendamento. Ci siamo mossi sempre d'intesa

con la Sinistra democratica, anche nei vari passaggi procedurali. Quando abbiamo capito che parti della maggioranza non avrebbero votato due emendamenti di particolare significato (la struttura del Csm e l'articolo 101 sull'indipendenza del Pm) abbiamo riflettuto su cosa sarebbe successo di fronte all'incertezza del risultato di una votazione. Perché qualsiasi posizione fosse passata con una risicata maggioranza avrebbe comportato una frattura durissima. Quindi abbiamo pensato che se si fosse votato il testo Boato e rinviato gli emendamenti alla discussione di settembre - quando verranno esaminati anche quelli che nel mese di luglio potranno presentare tutti i parlamentari, non solo i membri della commissione - si sarebbe chiusa la bicamerale con un risultato positivo».

Il Polo ha accettato subito la vostra mediazione?

«No, all'inizio no. Poi si è convinto che la soluzione proposta non avrebbe sancito né vincitori né vinti

e non si sarebbe determinata nessuna frattura. Perché questa sarebbe stata la conseguenza di un voto su un terreno delicato come la giustizia che avesse dato la vittoria al Polo con i voti della Lega».

Fini ha detto, giovedì, che il Polo ha accettato la mediazione perché altrimenti la sconfitta di D'Alema sarebbe stata cocente. Lei concorda con questo giudizio?

«Se appena si alza lo sguardo dalla quotidianità, dal conflitto su un determinato articolo o dall'abbandono della Parenti, si capisce che si è determinato un fatto straordinario: giovedì la bicamerale ha concluso i suoi lavori in modo positivo, ha prodotto una riforma organica e innovativa che, tranne aspetti marginali, è funzionale. E questo è accaduto con una larghissima maggioranza. Sono quindi due successi che solo uno sguardo miope può mettere in ombra, ed è un successo che è per primo del presidente della bicamerale, anche per la meccanica influenza sul suo ruolo. Le tensioni di

D'Alema con parte del suo partito o della maggioranza e con il Polo appartengono alla quotidianità».

Però il lavoro compiuto non è completo se gli emendamenti sulla giustizia sono stati rinviati.

«Non è così, perché il testo Boato è stato votato e come le altre parti della riforma potrà essere poi modificato».

In queste settimane è stato importante il ruolo svolto dal Ppi. Per la sua capacità innata alla mediazione cosa?

«Anche le iniziative di mediazione non nascono da sole. Noi abbiamo contribuito a trovare le soluzioni positive. Con una indiscutibile linearità di posizione, senza tentennamenti di collocazione politica. Il fatto di essere al centro dell'Ulivo, ci ha consentito di avere più contatti con i partiti del Polo. E, infine, l'essere un partito piccolo, e quindi più agile, ci ha permesso di avere maggiori possibilità di movimento».

Lei personalmente conclude i lavori della bicamerale con un si-

gnificativo successo. Non solo ha svolto un ruolo di mediatore efficace, ma ha visto la sua tanto vituperata legge elettorale di nuovo in auge.

«Confesso che mi ha divertito un po'. Quando nacque, 4 anni fa, fu molto criticata, poi però si è visto che ha prodotto il formarsi di maggioranze e del bipolarismo. Quando sento gli attacchi feroci di un gruppo di professori, definiti tout court così, come se professori lo fossero solo loro, mentre sono 4-5 persone che fanno circolo fra di loro, quando leggo i loro anatemi mi sembra di risentire le critiche di 4 anni fa. So bene che si possono fare leggi elettorali migliori, però oggi mi vien voglia di suggerire maggiore pacatezza nei giudizi».

C'è chi dice che questa legge elettorale conferisce ai piccoli partiti maggiori poteri di interdizione. È così?

«Niente affatto, se mai li tutela di meno. Il secondo turno, quello in cui si decide chi deve stare in mag-

La lettera

## Riforme e giustizia Decide il Parlamento

di MASSIMO D'ALEMA

CARO direttore, mi pare veramente singolare che un qualificato magistrato, qual è il dottor

Armando Spataro, non sappia che «le prospettive di modifica della Costituzione» non dipendono «da schieramenti occasionali, da emendamenti proposti all'ultimo momento, da accordi fatti per salvare il salvabile» nella Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, ma da un procedimento lievemente più complesso. Secondo quanto stabilisce la legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, infatti, la Commissione Bicamerale «elabora progetti di revisione della parte II della Costituzione» (art. 1, comma 4), che vanno trasmessi alle Camere entro il 30 giugno c.a. (art. 2, comma 4). Entro trenta giorni dalla trasmissione alle Camere (art. 2, comma 5) «ciascun deputato o senatore (...) può presentare alla Presidenza delle Camere emendamenti, sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni». Successivamente è compito dei presidenti delle Camere (art. 3, comma 1) iscrivere il progetto (o i progetti) di legge all'ordine del giorno delle assemblee parlamentari. Il progetto (o i progetti) di legge di revisione costituzionale «sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi» (art. 3, comma 4). Infine ai sensi dell'art. 4, comma 1, «la legge costituzionale approvata (...) è sottoposta ad unico referendum popolare (...) ed è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi».

È altresì molto preoccupante che il dottor Armando Spataro si chieda se «è possibile che modifiche di questo tipo possano essere approvate da consessi che, pur qualificati, non registrano presenza di tecnici, di esperti». Il «consenso» cui si riferisce il dottor Spataro è il Parlamento della Repubblica, cui spettano la funzione legislativa (art. 70 Cost.) e la revisione della Costituzione (art. 138 Cost.).

Ricordo infine che l'art. 54, comma 1 della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce che «tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi».

«È un po' pentito della famosa cena a casa di Gianni Letta, per le decisioni importanti prese in un contesto così poco ufficiale? È perché mai dovrei essermi pentito? Nel 46-48 incontri riservati e cene ce n'erano. Cosa crede che l'articolo 7 della Costituzione, quello sul recepimento dei Patti lateranensi, sia stato scritto senza contatti riservati tra Togliatti, De Gasperi e il Vaticano?»

Rosanna Lampugnani